

Condannato con Sofri e Pietrostefani per il delitto Calabresi, è in drammatiche condizioni di salute

## Bompresi malato torna in libertà «Adesso pensiamo a chi resta dentro»

In un anno e tre mesi di detenzione è dimagrito di 16 chili

DALL'INVIATA

PISA. «Adesso bisogna pensare a quelli che sono rimasti dentro». Sono le 15 e due minuti quando le porte del Don Bosco di Pisa si aprono per Ovidio Bompresi, condannato come killer del commissario Luigi Calabresi e in carcere da più di un anno insieme all'ex leader di Lotta Continua, Adriano Sofri, e Giorgio Pietrostefani. In questi 15 mesi Bompresi è dimagrito di oltre 16 chili. Per le sue drammatiche condizioni di salute il giudice di sorveglianza di Pisa, Massimo Niro, ha deciso d'urgenza la sospensione della pena. Perché sia definitiva ci vuole il parere del tribunale di sorveglianza fiorentino.

«Ciao Luca», ha detto con un fil di voce e le lacrime agli occhi Bompresi abbracciando forte Luca Sofri. I bagagli sono stati appena messi nella bauletta della Mondeo di David Guadagni, presidente di Liberi Liberi, l'associazione che si sta battendo per annullare la sentenza di condanna dei tre ex Lc. E dopo i bagagli arriva Bompresi: la magrezza estrema lo fa sembrare ancora più alto. Man non è in carrozella. Avanza verso la libertà con passi malfermi quasi fosse un automa, ma la faccia è sconvolta da mille emozioni: gli occhi sono quelli di un bambino sparuto. Quando arriva al cancello, l'avvocato Ezio Menzione lo sorregge fino alla macchina.

I giornalisti e le telecamere hanno fatto un passo indietro. Lo ha chiesto espressamente lui a Lionello Massobrio, che si è autorecluso in piazza dei Cavalieri (quella della Normale) per solidarietà. E Bompresi, che scompare nei pantaloni antracite troppo larghi, ricambia la cortesia con un cenno della mano. Poi quasi scompare nell'auto, che parte veloce in direzione di Massa. L'ultimo tentativo di pedinamento dei giornalisti naufraga alla seconda curva. «È stato un viaggio di mezz'ora e di grandi silenzi», dice dopo Guadagni, che comunque non apre alcuna breccia nella cortina di silenzio affettuoso che protegge Bompresi. «C'è stato un lungo silenzio iniziale. Poi, una volta che vi abbiamo seminato, ci siamo abbracciati forte». Il primo ad aprire bocca è l'avvocato Menzione: ha una lettera di un detenuto malato che vorrebbe anche lui la sospensione della pena. «Ovidio - racconta Guadagni - ha cominciato a parlare di questo caso: "Se si potesse fare qualcosa, se si potesse fare qualcosa"».

In quel momento, sono sulla Livorno-Genova, all'orizzonte appare smagliante il profilo delle Alpi Apuane. E Bompresi si scioglie. A Guadagni che gli dice che le montagne splendide di sole e bianche di neve si sono messe a festa per lui, Bompresi risponde con l'unico lungo sorriso del viaggio: «Sono bellissimo, hanno ancora la neve». «Ti dà fastidio la luce come l'altro giorno a Pietrostefani?», chiede Menzione. «No, no. Questa è casa mia».

Ma la macchina non va a casa sua nella zona dello stadio di Massa. Ieri

era chiusa e sprangata. «Non torneranno, potete andarcene», dicono due nipoti ai giornalisti. Ma tutta la vita fredda in attesa che torni Ovidio. Nessuno crede che possa aver ucciso qualcuno. «È come un fratello», dice la signora Iole. «Dieci anni fa - aggiunge la signora Gigliola - hanno ucciso mio fratello. L'hanno bruciato. Ma i suoi assassini sono fuori e Ovidio è dentro. Noi gli vogliamo bene e lo aspettiamo».

Bompresi intanto è in macchina e continua a parlare delle Apuane e del passo del Carpinelli - che separa la Garfagnana dalla Lunigiana -, dei suoi sentieri e del gioco del calcio. Guadagni gli ha regalato un sigaro cubano, un «Montecristo». «I nomi-scherza - hanno strane coincidenze. Fa' conto che te l'abbia regalato l'abate Faria (che nel romanzo aiuta il conte a fuggire, ndr)». E Bompresi cosa ha risposto? «Ci ha portato i saluti di Adriano e Giorgio».

Il viaggio è finito, la Mondeo è arrivata al casello di Versilia. All'uscita ci sono la moglie Giuliana e la figlia Elisabetta. «C'è stato un lunghissimo abbraccio - racconta Guadagni -, gli ho detto dei sacchi con i vestiti. E lei mi ha risposto: "Butta tutto dentro perché poi non voglio più veder nessuno". È se ne sono andati».



Giulia Baldi

Ovidio Bompresi all'uscita dal carcere Don Bosco di Pisa

Muzzi/Ansa

## Via libera alle donne Carabiniere L'anno prossimo il primo concorso

Il generale Siracusa: «Saranno le benvenute nell'Arma»

ROMA. Arrivano le Carabiniere. Parola del comandante generale dell'Arma generale Sergio Siracusa che ieri, incontrando gli studenti della facoltà di scienze politiche dell'Ateneo di Siena, ha assicurato che nell'Arma le donne «saranno le benvenute. Certo - ha aggiunto l'ufficiale - si tratterà di un'immissione graduale, non possiamo subito reclutare generali e colonnelli, ma le donne faranno carriera perché sono molto brave». E, sempre secondo Siracusa, «entro l'anno prossimo sarà bandito un concorso. Non rischiamo a fare una previsione esatta di quando le ragazze potranno indossare la divisa».

Dunque, per fare un calcolo realistico, considerando i tempi necessari per reclutamento e addestramento nelle accademie e nelle scuole militari prima di incontrare su un «Gazzella» una carabiniere ci vorranno all'incirca due anni. Nel frattempo i sarti reclutati dal comando generale cercheranno di sbizzarrirsi nell'inventare una divisa adatta alle carabiniere che, come ha assicurato il comandante generale «saranno elegantissime». Siracusa ha poi promesso

che le donne reclutate nell'Arma «faranno carriera» ma non potranno subito andare ad alloggiare e lavorare nelle stazioni disseminate in Italia perché «sono strutture troppo piccole e creerebbero problemi di organizzazione». Potranno essere invece inserite nelle strutture dell'Arma con compiti investigativi «Pensate - ha concluso il Comandante generale - come possono essere ben utilizzati un carabiniere assieme ad una carabiniere». Un inserimento dunque graduale che conferma la tradizionale prudenza dei carabiniere. Altri settori delle forze armate sono già da tempo impegnati nel far posto alle donne.

All'Aquila, ad esempio, la Guardia di Finanza ha già adattato le strutture della sua scuola per ospitare le allieve, e nell'Aviazione militare sono già in corso preparativi analoghi. I carabiniere insomma arrivano in realtà per ultimi e ultimo è anche il nostro paese nell'affrontare la questione. L'Italia è infatti il solo paese europeo e della Nato che nega l'accesso delle donne al servizio militare ed anche in alcuni paesi arabi del Maghreb hanno da tempo compiuto questo passo.

L'ingresso delle donne è legato ai tempi di approvazione di una legge presentata nel giugno dello scorso anno dal presidente della Commissione Difesa di Montecitorio Valdo Spini (Democratici di sinistra) e dai parlamentari Frigerio, Ruffino, Albanese, Ricciotti e Ruzante.

«Ma - fa notare Spini - la proposta non è stata messa in calendario prima del 3 luglio e così si vanificano tutti gli sforzi fatti finora. E noi italiani siamo il fanalino di coda in Europa e nella Nato». In commissione tutti i gruppi (con l'astensione di Rifondazione comunista) si sono detti favorevoli al provvedimento che deve però passare alla Camera perché prevede una delega al governo. E poi ci sarà l'passaggio al Senato.

La proposta (legge n. 2970) si compone di un unico articolo che ricalca l'articolo quattro di un disegno di legge presentato dal governo nella passata legislatura. Al primo comma la proposta recita: «...si conferisce facoltà alle donne di partecipare, su base volontaria, ai concorsi per il reclutamento di ufficiali, sottufficiali e militari di truppa delle tre forze armate (i

carabiniere almeno fino ad ora dipendono dall'Esercito Ndr) e del Corpo della Guardia di Finanza». In tal modo viene abolito un divieto e viene introdotta una possibilità di reclutamento su base volontaria; dunque non vi saranno soldate di leva e del resto lo stesso reclutamento obbligatorio potrebbe essere abolito nei prossimi anni. La proposta prevede l'estensione alle soldate dei benefici previsti per i dipendenti pubbliche in caso di maternità.

Resta controverso il punto che riguarda le carriere. Secondo alcuni le donne potrebbero passare alle forze armate da altri settori del pubblico come la Polizia, l'Università, i ministeri e conquistare quindi sulla base delle carriere precedenti i gradi nelle forze armate. Secondo altri, come Spini, si tratta invece di evitare che le donne nelle accademie incontrino un ambiente solamente maschile e prevedere quindi donne nel corpo insegnante, gruppi di appoggio per favorire l'inserimento, ma non carriere automatiche.

Toni Fontana

L'autodifesa del generale arrestato

## Delfino: «Non c'entro col caso Soffiantini Alghisi mi disse che i soldi erano suoi»

DALL'INVIATA

BRESCIA. È un bisticcio zoologico questa storia del generale Francesco Delfino, che venerdì scorso, nel carcere di Peschiera, si è difeso come un leone dall'accusa di essere uno sciacallo. Il pluri-decorato esponente dell'Arma rivendica la sua appartenenza al genere umano e tenta di dimostrare la sua innocenza sprofondando nell'abisso della bestialità il suo accusatore, il buon Giordano Alghisi, l'amico di famiglia dei Soffiantini, che dopo la deposizione del generale ha visto sfumare la speranza di essere scarcerato.

Ieri pomeriggio tutta la procura distrettuale antimafia di Brescia si è mobilitata per sottoporlo a un nuovo interrogatorio e per contestargli la nuova versione dei fatti fornita dal generale. Cosa dice Delfino? Semplice, dice che Alghisi ha fatto il doppio gioco e che mentendo ha raccontato alla famiglia dell'imprenditore rapito che il generale era disposto ad attivarsi per la liberazione del vecchio Giuseppe. Per questa missione si è fatto dare un miliardo. Poi è andato dal generale e gli ha dato i quattrini (gli avvocati di Delfino ieri almeno questo fatto lo hanno confermato senza più ombra di dubbio). Ma del sequestro Soffiantini non ha neppure parlato, ha detto che quei soldi li

stava sbrorsando di tasca sua. E a che titolo Alghisi ha dato la bella cifra di un miliardo a Delfino? Il generale spiega la sua versione dei fatti e dice che in quel periodo era in difficoltà economiche. Aveva bisogno di un prestito e si rivolse all'amico Alghisi che conosceva da parecchi anni. Il generale ammette che quei soldi transitarono sui suoi conti, ci sono accertamenti della Guardia di finanza che lo inchiodano a questa verità. Ma lui non sapeva che provenissero dalle casse dei Soffiantini. Glieli aveva dati l'amico Alghisi e per questo può dire di non aver commesso reati di concussione e neppure altri reati. Dice che del sequestro Soffiantini non si è mai occupato perché non ne aveva il titolo. È quello che ha raccontato a Enzo Fragalà, capogruppo di Alleanza nazionale nella commissione Stragi, che domenica pomeriggio è andato a trovarlo in carcere. Ha recitato la parte dell'eroe il generale: «Sto vivendo questa esperienza inaspettata e inimmaginabile con la stessa determinazione delle altre occasioni in cui ho dovuto affrontare le tante missioni impossibili». E poi: «Sottolineo e ribadisco di non essermi occupato del caso Soffiantini». Adesso la palla rimbalza ad Alghisi, che ieri a tarda sera era ancora sotto torchio.

Susanna Ripamonti

### Dalla Prima

#### Ma non vi...

*morire di parto. Di notte, per strada, col mitra! Adesso si che si sentiranno liberate, con la pari dignità, cioè la dignità di rassomigliare agli uomini. Io non ho niente contro i Carabiniere, naturalmente (l'unica faccenda che mi snerva è il loro rapporto con la lingua italiana, la prosa carabiniere, ma questo è un difetto che condividono con altre e anche più alte burocrazie), però non me la sento di pavare di bandiere il mio storico balcone, quello affacciato sulla lunga marcia delle donne. Anch'io ho un sogno (l've got a dream!) se vogliamo paragonare, per comodità, le femmine ad altre maggioranze escluse, squalificate o svalutate: l'equipollenza (cioè - cito dal dizionario - l'uguaglianza di valore e validità) nella differenza.*

*Uomini e donne sono diversi. Mi piace che ci rimangano, e che valgano uguale.*

*Non vedete che il mondo, da quando maschi e femmine si frequentano e si calpestano tutti i giorni sul posto di lavoro, è sempre più monotono? Per debolezza molte donne si aggrappano al valore simbolico dei calzoni, gridano, fanno la faccia beccera, si intanano di appuntamenti, provano a scappare da sé, a dimenticarsi in qualche astratto gioco, proprio loro, che hanno la grazia del racconto inscritta nel Dna, così capaci di vivere, con un così sicuro gusto per i dettagli! Insomma, facciamo pure le Carabiniere, se ne hanno voglia, la libertà di scegliere è buona, buona in sé, buona come prospettiva, però usino anche qualche cautela: prima di tutto capire, cerchino di capire perché ne hanno voglia. È dedizione o imitazione? Secondo, poi, provino a essere fedeli a se stesse: una donna è una donna, il modello che porta (modello di comportamento, generale, non il cartamodello della divisa!) è diverso: più comprensione? Diversa sensibilità? Più cura e meno punizione? Il potere inteso come forza per generare armonia e non come competizione, non come seduzione autoritaria, non come servizio ad altri poteri per mantenere il proprio? Ovviamente tiro a indovinare, sparo delle ipotesi, non sto componendo un manifesto di pubblicità per noi stesse. Quel che mi preme è questo: bisogna essere consapevoli di sé, della propria energia e diversità, per entrare in un club maschile e non limitarsi a spazzare le stanze o a mantenere alto il morale delle truppe. Bisogna essere forti e brave, orgogliose, decise. Le donne, anch'esse poche e non certo «colonnelli o generali», che siedono in Parlamento ancora non ce l'hanno fatta. Ci riusciranno le ragazze dell'Arma?»*

[Lidia Ravera]

### Dalla Prima

#### Rapinatore...

lamento diretto si tratta. Né di un servizio di leva per soldatini delle cosche. Anche se. Indebolendosi la gerarchia, con il bisogno di trovare protagonisti plasmabili, obbedienti, partecipi del Grande Gioco Selvaogio, i ragazzini possono venire utili alla criminalità organizzata. Per fare da palo? Per portare le bustine di droga? Per rubare negli appartamenti?

Comunque, la violenza la interiorizza lì dove i rapporti non sono mai di scambio ma di dominio. Se mi fai «una trascuranza», un'offesa, invece di darti uno spintone, ti aspetto all'uscita dalla sala giochi. Armato di pistola. A Bari viene arrestato un quattordicenne. Portava quanti di gomma e ha sparato con la mitraglietta Skorpion. I più giovani sono il braccio armato della criminalità. Nel quartiere Japigia di Bari, dove intenso è il traffico di droga, agiscono i «cantori», ragazzi di dieci anni che, collocati nei posti chiave, fischiano per segnalare l'arrivo della polizia. Per i giovani sparare è un videogioco.

Perché non dovrebbero, i ragazzi, prendere a modello i rapporti tra grandi?

[Letizia Paolozzi]

Tifo da stadio per il direttore del Tg4, che ha parlato di «Quarto potere: media e politica»

## Fede alla Bocconi: un'ovazione

Difesa del giornalismo schierato e frecciate su Di Pietro e Mentana. Ma sul rispetto per i diversi, nessun applauso.

MILANO. Tifo da stadio per Emilio Fede ieri all'università Bocconi a Milano. Il direttore del Tg4 era stato invitato dagli studenti di «La svolta destra Bocconi» a parlare di «Quarto potere, rapporto tra media e politica» ed è stato travolgente. Tanto da essere interrotto da applausi, ovazioni e coretti da «curva sud». Corretto, Fede è anche intervenuto in soccorso di quei pochi studenti che hanno azzardato un leggero dissenso.

Il direttore del Tg4 ha prima di tutto respinto l'accusa di fare demagogia: «Ci sono tg dove ci sono cose dette chiaramente, ma quando ne guardo altri mi accorgo di quanta falsità e demagogia c'è», ha detto, per poi aggiungere: «Io sono convinto di essere onesto». E a chi lo accusava di essere troppo schierato, ha replicato: «Se qualcuno oggi è venuto qui con il dubbio che fossi di parte, voglio che esca con la certezza». Ha detto di aver rifiutato per ben due volte una candidatura al Senato «perché ognuno deve fare il

proprio mestiere». Commento degli studenti, un coretto: «Fede senatore, Fede senatore...». E Fede, in cambio, non ha risparmiato battute contro Di Pietro e il collega Mentana. Abbracciato uno studente che gli si era rivolto imitando la voce prima di Scalfaro e poi di Berlusconi tra l'ilarità generale, ha poi risposto ad un altro su Fini e i maestri omosessuali: «Ho grande rispetto di chi è diverso in tutti i sensi. Se quello che è stato attribuito a Fini è vero io non lo condivido». È stata l'unica risposta che non ha suscitato applausi.

Sempre ieri, si è saputo che Stefania Ariosto, la teste «Omega» dell'inchiesta milanese su Squillante, sarà processata a Roma il 15 febbraio del '99 per diffamazione nei confronti dello stesso Fede. Il rinvio a giudizio, che riguarda anche il direttore dell'«Espresso» Claudio Rinaldi, è stato disposto dal gip LUISIANA Figliolia. Tema del contendente: un articolo apparso sul settimanale nel maggio del '96, ritenuto da Fede lesivo della sua dignità.



Il direttore del Tg4, Emilio Fede